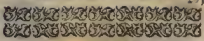
GLAVCO
SCHERNITO
Fauoletta

Da recitarsi in Musica,
per gl'Intermedij
DEL CORSARO ARIMANTE

Del medesimo Auttore.

IN VICENZA,
Per Lorenzo Lori, e Giacomo Cescato.
M DC X.

Interlocutori.

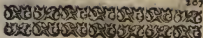
AMORE sopra un Delfino.
GLAVCO.
SCILLA Ninfa.
CIRCE incantatrice.

Intermedio Primo.

Amore sopra vn Delfino.

LAsciato il terzo Ciel, l'aria, e la terra,
Sù questo arso d'Amor vago Delfino
Per lo spumoso mar prendo il camino.
Meco hò gli strali, la faretra, e l'arco,
La face onnipotente, e'l Dardo aurato;
Ch'amando fà l'huomo felice amato.
Io con quest'ar[illegible] in mille strane forme
Spesso, sceso quà giù, Gioue tonante,
Feci cangiar, fatto lasciuo amante.
Con questo ancora accesi il biondo Apollo
Per Clitia, e per colei, che fuggitiua
Pianta si fè sù la paterna riua.
Se Venere mia madre, e Marte fiero
Fur presi in vna rete da Volcano,
Opra fù sol di questa inuitta mano.
Chi fè rapir Proserpina da Pluto
Rè di Cocito, oue non regna pace,
Se non l'ardor de la mia nobil face?
Borea neuoso pur anch'ei nel petto,
Nel petto pien di gelido rigore,
Per Orithia sentì fiamma d'Amore.

Har

Hor con quest'armi, che fer sì grand'opre
Nel Cielo, ne l'Inferno, e ne la Terra,
Hor a' Numi del mar vuò mouer guerra.
Non perche siano nò d'onde coperti,
E di squamosi scudi horridi, e duri.
Saran però da l'ardor mio sicuri.
Ecco di quà, di là saette auento,
Ecco, che fiamme spargo in ogni loco,
Perche sentan le piaghe, ardan nel foco.
Itene strali, e voi scintille ardenti,
Itene a ritrouar rapide il fondo,
Oue i Dei son di questo humido Mondo.
Piagate, ardete i loro cor proterui,
Ma sopra ogn'altro algoso horrido Nume,
Fate, che Glauco pianga, e si consume.
Ma mentre parlo, il tutto è posto in opra.
Ecco di quì mi parto, e al mio soggiorno
Vittorioso in Ciel faccio ritorno.

Iater-

Intermedio Secondo.

Glauco, Scilla.

Gl. CHe insolito stupore,
Che noua merauiglia
E' questa, c'hor mi fà inarcar le ci-
L'acque, che per natura (glia?
Sono gelide, e fredde,
Hor son cocenti, e calde?
Chi auien, che le riscalde?
Etna, e Mongibello,
Han forse sparse quì lor fiamme ardenti?
Ahi, che in cotanto ardore
Si strugge l'Alma, e incenerisce il core.
Sc. *Hor che temprati i raggi*
Sparge sopra la terra il Sol nascente
Colà da l'Oriente,
Con placidi viaggi,
Andrò quì sopra il lito
Tutto verde, e fiorito
Cogliendo vaghi fior vermigli, e persi.
Di fresca brina ancor molli, & aspersi.
Gl. *Ma che beltà celeste*
Quì sopra il lito appare?

Quando

Quando mai vide il mare
Gratie simili a queste,
Ch'appaiono nel viso di costei?
Correte humidi Dei,
Correte a rimirar l'Idol d'Amore.
Cessa, cessa stupore,
Ecco l'alta cagione,
Onde pur dianzi nacque
Il nouo ardor ne l'acque.
O se farla conforme
Potessi al voler mio,
Qual fora più di me felice Dio?
Sc. Ohime, che horrido Mostro.
E' quel, che colà miro?
Doue, lassa, m'aggiro?
O pur doue m'ascondo?
O Cintia alma tranquilla,
Salua l'honor de la tua cara Scilla.
Gl. O Ninfa, anzi pur Dea,
Che ben tu rassomigli
La bella Citerea.
Deh ferma il piè fugace,
Non temer, dati pace,
E in me volgi lo sguardo,
Che per te auampo, & ardo.
Sc. Non mi tentar d'amore,
Che t'affatichi in vano;
Son serua di Diana,
Et hò questo pensiero,
Il fior di castità serbarmi intiero.
Gl. Non sprezzar, Ninfa altera,
Glauco, che son quell'io

lauc

Glauco ceruleo Dio,
Quante perle, e coralli,
Riserba nel suo fondo
Il vasto humido Mondo;
Quanti puri christalli
Son nel Regno de l'onde;
Quant'oro han queste sponde,
E ciò, che mai di vago
Chieder tu mi saprai,
Se m'aggradisci, haurai.

Sc. *Possiedi pur felice,*
(Ch'io non lo voglia, ò cheggio)
Tù solo il tuo tesoro,
Che val più castità, che perle, & oro.

Gl. *Cangia, cangia pensiero*
Ritrosetta Donzella;
Non per esser sì bella
Ardisci di mostrar l'animo fiero.
Consuma alfin l'etade
Ogni rara beltade.
Dunque se giouinezza
Non hà certa fermezza,
Che la distrugge il tempo di poc'hore,
Nel fior de' tuoi begli anni ardi d'amore.

Sc. *Amor, d'vn cor pudico*
Esser non puote amico.
Hò in sen casti desiri,
Però indarno sospiri.

Gl. *Così tù mi disprezzi*
Dispettosa Fanciulla?
Deh, che non accarezzi
Chi te sola desia?

Amami

Amami uita mia.
Sc. *Donna, ch'arde d'Amore*
Poco apprezza l'honore.
Gl *Non sà, che sia diletto*
Chi non viue d'amor ferito, e soggetto.
Sc. *Tù spargi i preghi, e le parole al vento,*
Però più non t'ascolto.
Riman tù con Amor, ch'io trà le selue
Vò à seguir l'orme di fugaci Belue.
Gl *Deh ferma ancora il passo,*
Non gir così veloce;
Odi ancor la mia voce:
Ma con chi parlo, ahi lasso?
Se la mia bella Scilla
Hà già da me riuolto il passo errante,
Cacciatrice di Belue, e non Amante.
Ma se non vale il pianto,
Varrà forse l'incanto:
A Circe andrò veloce,
Perch'ella, ò dia rimedio al mio dolore,
O faccia la fugace arder d'amore.

Inter-

Intermedio Terzo.

Glauco, Circe.

Gl. O Di Maga possente,
Odi Circe pietosa,
Al cui parlar souente
Trema Stige dogliosa;
Ascolta l'amorosa
Historia de' miei mali,
E dammi alcuna aita
Pria, ch'io perda la uita.
Cir. *Chi dal mio chiuso albergo*
Mi richiama a la luce?
Ma qual beltà riluce
Hora quinci d'intorno,
Che fà sì chiaro il giorno?
Già di sì bel sembiante
Son diuenuta al primo sguardo amante.
Gl. *Glauco son io, che amando*
Scilla di Forco figlia,
Le cui serene ciglia
Pongono i venti, e le tempeste in bando:
Perch'ella mi disprezza
Armata d'alterezza
Con dispettoso ciglio,

Vengo

Vengo a te per soccorso, e per consiglio.

Ci. *Se Scilla ti disprezza*
Ricerca altra bellezza,
Che a te si mostri humana.
Non è molto lontana
Donna, che te sol ama,
E che il tuo amor sol brama.

Gl. *Cor piagato d'Amore*
Per beltà sour'humana
Noua beltà non sana.
Porto Scilla nel core,
Onde non può hauer loco
Presso il primo, altro foco.

Ci. *Non è forse men bella*
Di Scilla a te sì ria,
Glauco mio caro, quella
Donna, che ti desia.
Mira la fronte mia,
Che vi vedrai scolpita
La beltà, ch'è per te d'amor ferita.

Gl. *Ogni cosa mi spiace,*
Fuor, che la Ninfa amata.
Deh Circe, dona pace
A l'Alma sconsolata;
Resti per te sanata
La piaga del mio core
Con reciproco ardore.

Ci. *Segui, segui costei,*
Che t'hà dato il suo core.
Fuggi, fuggi colei,
Che rifiuta il tuo amore.
Troppo è graue l'errore

Gir

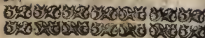
Gir dietro a chi ti fugge,
Et abhorir, chi per tuo amor si strugge.

Gl. *Di Scilla la figura,*
Ch'è nel mio cor scolpita,
Non può noua scoltura
Far sì, che sia sbandita.
Dunque troua altra aita.

Ci. *Se ben pietà tù neghi*
A chi humil te la chiede;
Pur mossa da' tuoi preghi,
Voglio dar al tuo mal qualche mercede.
Viui pur lieto intanto,
Che se forza d'incanto
Di fare amare alcun fù mai bastante,
Scilla sarà di Glauco amata, amante.

Gl. *Con la dolce speranza,*
Che tu mi dai, starò lieto attendendo,
Che'l tutto alfin sortisca
Conforme al voler mio,
Circe mia cara, io ti ringratio, Adio.

Ci. *Crudel, non pensar già d'esser contento*
Per me, ma ben d'hauer pena, e tormento.

Inter-

Intermedio Quarto.

Circe, Scilla, Glauco.

Ci. *Glauco, Glauco crudele,*
Sprezzator de' miei pianti,
E de le mie querele
Solo sei tù, frà mille illustri amanti;
Ma non fia, che ti vanti
D'hauermi mai schernita
Con tal rifiuto indegno;
Che se tu lo mio sdegno
Per esser immortale,
Non puoi prouar, lo prouerà colei,
Per cui neghi far lieti i desir miei.
Questo suco mortale,
C'hora spargo ne l'onde,
V' Scilla per lauarsi si nasconde,
Con tuo graue dolore,
Vendicherà lo mio sprezzato amore.

Sc. *Dopò longa fatica*
Sofferta, per seguir cacciando Belue
Per campagne, e per selue,
Vengo à quest'onda amica,
Per rinfrescarmi alquanto.
Ecco, depongo in tanto.

Quì

Quì sopra il lito le saette, e l'arco,
Di questo fianco mio soaue incarco:
E prendendo riposo
Sù questo seggio algoso,
Le poluerose piante
Nel sen de l'acque immergo,
Et il volto, e le man lauo, ed asperge.
Ma che stupor? che veggio?
O mia strana ventura,
Qual horribil figura
E' questa, ch'io vagheggio?
Ohime, che fatta vn Mostro
Mi troue, e fia ch'io viua?
Nò, nò, ecco m'ascondo
Per darmi morte di quest'acque in fondo.
Gl. *Ohime, che veggio, chi lasso?*
Ohime, che cosa è questa?
O mutation funesta,
Deh chi hà il mio Sol del suo bel lume casso?
O Scilla, ou'è il bel volto?
Lasso, chi mi t'hà tolto?
Tu, tu Circe crudele
Dei esser stata quella,
C'hà fatta opra sì fella,
Perch'io sempre mi dolga, e mi querele.
O Scilla, à tutte l'hore
T'haurò impressa nel core,
Non perche in strana forma
Ti troui hora cangiata,
Sarai da me sprezzata.
Ma perche sopra l'acque
Her stò quì rimirando

S5

Sì strana la beltà, che sì mi piacque?
Ecco, che lagrimando
Entro del mar mi celo
Chiedendo morte, e bestemmiando il cielo.

Ci. *Hà pur sortito fine*
Conforme al bel desio
Il raro inganno mio.
Non più sia Ninfa Scilla
Di viso vago, adorno;
Ma vn Mostro horrido, e fiero,
Del mar Cicilian vergogna, e scorno.
Terror de' Nauiganti,
Cagion di mille pianti.
Hor così godi sprezzator ingrato,
Il vago volto amato,
Ch'io scacciando il suo amore,
Con tal vendetta racconsolo il core.

IL FINE.

Nella Stamparia di Francesco Grossi.